

## **- RIMEMBRANZE ORATORIANE -**

La lettura del libro prima e, poi, dei 'ricordi' del caro "Cenzino" d'Abrosca sul periodico informativo degli "Amici dell'Oratorio S.Mauro" mi promuove a scrivere dei tempi jurassici del mio oratorio, dell'oratorio dei miei tempi. Domenica 11 marzo, durante l'omelia, il buon Parroco Don Giuseppe Torchio, ricordando ai fedeli, raccolti per la S.Messa, la presenza degli ex oratoriani li citava come "i giovani dell'oratorio di 10.. 20... 30.... 40 anni fa" esitando, quasi pudicamente, di andare oltre nel tempo, taceva di quei giovani dell'oratorio di 70 anni prima. Sì, perché con pochi altri, ormai, io ho vissuto gli anni dell'Oratorio di San Mauro dal 1930 al 1940: da 'Fanciullo' di Azione Cattolica agli anni dispersivi della guerra. Oserei ora, sperando di non tediare, rispolverare i miei ricordi di allora e dire dell'oratorio dov'era, com'era, le attrattive e alcune figure care... Userò, anche, alcuni riferimenti in dialetto pavese che allora era usato massivamente anche dagli Educatori che solo esplicando le funzioni in chiesa patteggiavano la lingua italiana con il predominante latino dei Riti religiosi.

### **DOV'ERA, COM'ERA'.**

Il lato più imponente della costruzione fiancheggiava un buon tratto di via Riviera dall'attuale cancello che ancor oggi dà sul settore di varie attività e dove troneggia la ciminiera che fu parte di una grossa aliquota della ditta GHISIO che occupava tutta questa area. A fianco di questo cancello si ergeva una costruzione tanto da sembrare una fetta di laterizio più che una casa perchè pur avendo come base l'area di un solo ambiente adibito a Sale e Tabacchi si proiettava tutta in altezza di 2 o 3 piani di stanze uniche che sortivano quella strana forma. Questa 'fetta' era legata costruttivamente alla parete di mattoni a vista e dal tetto sagomato da una teoria di spioventi triangolari che arrivava assumendo alla fine una caratteristica di casa civile; cioè "la cà dal Prevost", proprio dove c'è ora una Banca e fa d'angolo alla via che si stacca dalla principale Via Riviera pur mantenendone lo stesso nome e che era chiusa a un centinaio di metri dalla allora Pregiata Ditta di Costumi ed Addobbi del Cav. ORIGONI. Fatti pochi passi, a una decina di metri sulla sinistra di questa via vi era un cancello di lamiera che incorporava una apertura che era il passaggio d'entrata all'oratorio. Varcata la soglia si apriva l'area "franca" a noi dedicata. Sulla sinistra un piccolo slargo prospiciente allo sbocco interno della Casa Parrocchiale. Di fronte sulla destra entrando una zona recintata da una alta siepe di verde, autentico 'TABU', che proprio per la conseguente interdizione si era tentati spesso di infrangerla. Continuando nell'ampio cortile sulla sinistra vi era 'La Salèta' adibita alle 'Adunanze' settimanali sia di noi ormai diventati 'Aspiranti di A.C.' come, in altri giorni, per i giovani di A.C.' sia 'Juniore' che 'Seniore'. Il fatto che vi si entrava salendo un certo numero di gradini ne elevava il prestigio. Di seguito un ambiente a piano terra per i più piccoli e che esplicava, anche, a ruolo di biglietteria e altre motivazioni logistiche per entrare nell'ambiente più spazioso avente un palcoscenico, vero centro di aggregazione, quale teatro, per la collettività parrocchiale, specie nei mesi invernali. Questa era la parte interna di quel lato su via Riviera già citato. La struttura del suo tetto si slanciava verso il cortile spostandosi di vari metri e offrendo un buon riparo in caso di maltempo, quale porticato. Partendo, invece, dalla destra dal già citato 'TABU' d'la Sciura ROSA' il cortile recuperava in larghezza e come prima attrazione appariva una imponente 'GIUSTRA'. Più avanti addossato ad un muro del Cav. ORIGONI c'era 'AL GIÓG DI BUCC'. Di fronte, un'alta muraglia che confinava con la proprietà GHISIO, delimitava lo spazio ricreativo.

## **COME CI SI DIVERTIVA**

### **Il Teatro**

Specie in inverno assumeva e assolveva a un ruolo importante. Dalle case poco riscaldate, senza la TV e rarissimi apparecchi radio ancora esordiente; uscivano in massa tanti parrocchiani per ritrovarsi insieme a gustare gli spettacoli. Che erano di buon livello artistico specie nel periodo che fu Capocomico il Sig. MORETTI, interprete di 1<sup>^</sup> grandezza.

Sempre ottimo il repertorio artistico e impegnativo pur nella rigorosa separazione dei sessi nelle interpretazioni. Ricordo il successo, anche fuori sede, di "SANS PÉRE" ambientato nella Rivoluzione Francese come di altri sempre di buon livello, tutti seguiti dalla immancabile esilarante 'FARSA' quali "PAUL INCIODA" e "SU...PA..... SU...PIN" che facevano sbellicare dalle risa contribuendo a riscaldare l'ambiente che sembrava ne avesse più bisogno proprio a causa della presenza di una troneggiante stufa in ceramica che faceva finta di riscaldare. I più piccoli appollaiati su una incastellatura appena sopra l'ingresso e i grandi in platea con le sedie numerate. Vi si tennero anche concerti con la Corale 'VITTADINI' e il famoso 'complesso a plettro' E5TUDIANTINA del M.o PESCI.

Meno smalto artistico ma con altrettanta partecipazione il periodo del 'cinema', naturalmente muto, sottolineato da commenti di qualche erudito. Il ricordo rievoca, pure, il profumo e l'aroma delle caramelle ELAH, degli 'STRACADENT' e dei 'MIGNIN' venduti agli spettatori.

### **'LA BALANGA' (l'altalena).**

Sotto il portico, a fianco del teatro, in cortile pendevano dall'alto dei suoi 8 metri di altezza due funi che venivano legate, ad opportuna distanza, a una tavola di legno. A tale estensione di fune e con adeguata forza si raggiungevano ampissime e velocissime escursioni pendolari. Ricordo di due giovanissimi seminaristi che, come si usava allora, indossavano da subito la tonaca, che con la loro presenza in oratorio usavano la 'balanga' stando ritti in piedi sulla tavola di legno e, con tanta energia, letteralmente 'volavano' facendomi scoprire nello svolazzamento, che sotto la tonaca portavano i pantaloni alla 'zuava'. Arrivavano più in alto di tutti ma uno futuro avvocato e l'altro marinaio non arrivarono a 'prete'.

### **'I PARALLELE' (le parallele).**

Sotto il portico stazionava, quasi stabilmente a causa del suo peso, un attrezzo sportivo: Le parallele. Anche qui un po' tutti dai piccoli ai grandi eseguivano estemporanee esibizioni di bravura e di forza, con soventi ammaccature.

### **'LA GIUSTRA'**

Maestosa, solida (fin troppo), ferrigna (tosta). Piantata appena al di là della zona TABU' esibiva un carosello variegato di bascule, dondoli, navicelle, ecc. Pare fosse stata commissionata e quindi regalata dalla munifica Famiglia CASTELLI. Oggi non ne sarebbe ammessa neanche la installazione. Ciò a causa della sua pericolosità. Veniva fatta girare solo con la forza umana e, di conseguenza la velocità rotatoria dipendeva se a spingerla erano ragazzini o i più grandi. Il correre spingendo sulla terra battuta, spesso scivolando, avvenivano cadute con relative botte micidiali e conveniva al malcapitato stendersi a terra e rotolare di lato e in fuori dall'orbita del carosello di ferro. Tanti ne ho visti ed anche provate zuccate pesanti e sbucciature sanguinanti. Ma mai nessuno all'ospedale. Solo il pronto e provvidenziale intervento con alcool denaturato e cotone da parte della 'Sciura ROSA'. S.Mauro ha sempre elargito la Sua benevolenza protettiva da Lassù.

### **'AL GIOGG DI BUCC' (gioco delle bocce).**

Passatempo quasi esclusivamente estivo. Aspre gare, vere tenzoni, su quel rettangolo delimitato da vecchi tronchi irregolari. Il campo di gioco era in terra battuta tormentata da buchi, solchi, avvallamenti e cumuli conservati tali od anche peggio dal gocciolare, dai residui di rami e di foglie elargiti copiosamente da una fila di grosse robinie che sovrastavano la zona. E le bocce? Di legno durissimo e stagionatissimo ma che di sferico non avevano neanche una pallida sembianza. Si salvava il *pallino*, anzi *i* pallini che però, stranamente, erano di differente peso fra loro. Eppure si facevano tornei e si arrivava a premiare qualche eletto che, con inaudita abilità, segnava punti meravigliosi riuscendo a correggere il moto delle bocce, del terreno e dei doni delle piante. Gli altri che non riuscivano a calcolare lo slalom risolutore per andare 'a punti', si sfogavano coi tiri di 'raffa' o di 'botta' al pallino.

Era ubicato nel punto più remoto del cortile e, forse per questo, ospitava, in condominio, quattro assi erette a mo di gabbiotto e rese meno anonime da una scritta "100" con vernice bianca.

**NEI GIORNI PIU' CALDI DELL'ESTATE** funzionava il servizio di rinfresco con la vendita del le granite. La Sciura Rosa acquistava dal "GIASSE" (ambulante del ghiaccio), la materia prima. Conservato avvolto in un sacco di juta, veniva man mano spezzettato e, all'occorrenza macinato con una grattuggia a mano. Si metteva il risultato nel bicchiere irrorandolo con i vari gusti a scelta: limone, granatina, menta, rabarbaro, ecc. Simpatici i misurini di rame stagnato e relative quotazioni del contenuto: da 5 e 10 centesimi che si poteva, combinandoli, arricchire a maggior quantità e più costo dello sciroppo da usare. Questo compito veniva assolto, seriamente, da un più grandicello che, dopo l'uso lavava i bicchieri sciacquandoli in un secchio d'acqua e li asciugava, pronti per il riuso, in un canovaccio. E San Mauro sempre protettivo!

### **I AMIS. (gli amici)**

Mi pare di sentire ancora le voci concitate di miei più o meno coetanei dei quali ne cito qualcuno nell'appellativo in dialetto, come si usava allora: "1' Giuli (F)-1' Pale (P) - 1' Luisei (V)- l'Ingiola (S) - i'Urlandei (O) - Giurgei - Alfio(B) - 1' Pino (V) - 1' Grech,. ecc. Spesso alle prese con le carte nei giochi: "brisca, scupa, Pèpa tencia, Trass in camisa, sèt e mes, ecc oppure in furibonde (finché c'erano palline integre) gare a Ping Pong.

### **LA SCIURA ROSA.**

La Natura avara di attributi muliebri la privilegiò ad essere la classica "Perpetua". Brontolona, sempre pronta a rintuzzare qualunque nostra curiosità sul suo 'tabù', dal quale sapevamo comunque, traesse fiori e erbe officinali. I fiori li portava anche in chiesa dove era assidua nonostante gli impegni della casa parrocchiale. E le funzioni religiose, allora, erano numerose e lunghe. Qualcuno, più grande, talvolta riusciva cautamente ad accarezzare la prominenzza che aveva sul dorso nello sfizioso gesto pseudo propiziatorio. Quasi sempre in periodi di esami scolastici. Una 'bravata' che ricordo fu quando, certi della sua assenza, attaccammo l'albero di "pumpudogn" (mela cotogna), che si ergeva dal recinto del 'tabù'. Appena staccato qualche frutto, del tutto immangiabile ma pretesto da scaricare poi in confessionale, ecco l'improvvisa sua apparizione. Meno veloce di noi ricorreva all'immediato lancio della scopa che, spesso, andava a bersaglio accompagnato da "Sfacià.... maleducà..".

Cara Sciura Rosa apparentemente ostile ma dal benefico suo costante soccorso con cotone e alcool denaturato per disinfettare le 'brucianti' ferite e gli impacchi e pomate per lenire i più dolorosi "macòn".

### **" I SCIUR PREVOST"**

Figura alta, ieratica. Di quelle che mettono soggezione. Vestiva con abito talare lungo e ostentante una fila di innumerevoli bottoni dal collare fino a terra. Sulle spalle, anche in estate, una corta cappa chiusa, sul davanti, da una grossa fibbia d'argento. Le enormi scarpe, pure loro, con vistose fibbie settecentesche. L'immane copricapo a tricorno classico. Durante le prediche in chiesa teneva, costantemente, gli occhi rivolti in alto. Forse aveva un modo preferenziale di comunicare con Lassù.

### **QUELLI DELLA "SALETA".**

Quasi esclusivo ritrovo degli Juniores e Seniores di A.C. che ostentavano ostracismo all'ingresso dei più piccoli in età. Rintronava di voci adulte, virili spesso sul campionato di calcio che allora significava una sola, inappellabile voce: quella del giornalista Carosio unico commentatore sportivo dell'EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche). Seguivano nei giorni della settimana i confronti di quanto appreso dalla radio con quello scritto sulla 'Gazzetta', che normalmente differivano. Poi l'esplosione canora che spesso usciva da quel locale. I tempi dal punto di vista musicale erano quelli della canzone all'italiana oppure della lirica. A quest'ultima si dedicavano con più trasporto e impegno.

Si sentivano cantare in coro "Beviam, beviam nei lieti calici" ma subito uscivano i pezzi da solista. C'era chi primeggiava sovrastando spesso i vari: Grignani, Bailo, Belluati, Rapparelli, ecc. Ed era il Cleto Parona che si esibiva in brani famosi e impegnativi come: "Un dì nell'azzurro spazio", "Recondite armonie", "Nemico della patria" onorando così, a suo modo, Verdi, Giordano, Puccini. Erano voci aperte alla speranza nell'avvenire, ma purtroppo...

### **E... POILA GUERRA.**

Che calò anche sull'oratorio e su quei giovani in particolare, con la sua azione disgregatrice e dispersiva. Qualche caso umano: Don Luigi Ridella che da nostro Curato diventa Cappellano in Grecia. Il sergente carrista "Alfio" Brusaioli che in battaglia sul tormentato fronte settentrionale in Africa si meritò la massima onorificenza militare "sul campo". Quando mi capita, ancor oggi, di incontrarlo, sempre schivo delle sue vicende di guerra, diventa, con quella sua voce baritonale, una vera esplosione di nostalgici ricordi degli anni dell'oratorio.

Quelli, invece, che non tornarono...

Di due, in particolare, serbo un vivo ricordo:

il tenentino Luigi Poma martirizzato a Cefalonia nell'eccidio di tutti gli Ufficiali italiani perpetrato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943.

E quel giovanottone.... il tenente pilota Attilio Grignani caduto in combattimento nel cielo di Pantelleria l'8/6/1943. A suo nome è dedicato il Gruppo della Ass.ne Arma Aeronautica di Pavia.

Concludendo, posso dire che la mia, da tempo, non più verde età, mi gratifica di qualche inevitabile acciaccio, ma mi ha concesso di vivere quei meravigliosi anni.

Gli anni dei "Giovani dell'oratorio di S.Mauro" di 70 anni fa....

Pavia giugno 2001

Sergio Siena